



Nicola Sole

...e nella letteratura italiana entrò l'arpa lucana

NELLA PRIMA RACCOLTA DI VERSI PUBBLICATA,
INTITOLATA "L'ARPA LUCANA",
IL PIÙ ACCLAMATO POETA DEL RISORGIMENTO LUCANO
DÀ LIBERO SFOGO AGLI ARDORI PATRIOTTICI

Giovanni Caserta

Nicola Sole, consumato nel fisico e nello spirito, moriva l'11 dicembre 1859, alla vigilia dell'unità d'Italia, tanto sognata. L'aveva cercata ma non la vide; aveva desiderato la gloria letteraria e per essa aveva profuso ogni energia; ma, complessivamente, rimase lontano dalla grande poesia. Di lui resta soprattutto il messaggio, se non il "documento" umano, che ne fa un poeta tipicamente lucano, con quanto nell'aggettivo "lucano" è compreso. Quanto invece al suo modo di far poesia, se c'è un poeta nazionale che a lui si può accostare, quello è Vincenzo Monti, anche se tra lui e Monti corrono letterati che andarono ben oltre il Monti. Si vuol dire di Foscolo, di Manzoni, di Leopardi, ma anche di autori stranieri da lui amati, quali Lamartine, Ossian e Byron. Non solo. Di mezzo c'è anche il Risorgimento, che gettò passioni nei cuori di tanti poeti e scrittori anche minori, quali Berchet, Mameli, Mercantini, Rossetti, D'Azeglio, Fusinato, ecc. Ma questi "eventi" storici e culturali non riuscirono a dare adeguata robustezza alla poesia del Sole. Risorgimento e tempi politici lo trovarono partecipe più per curiosità di poeta che per forte sentire. In materia di politica, di fatto, non andò oltre il giobertismo. La stessa idea dell'unità d'Italia appare in lui letteraria e sfumata. È quanto dire che il Sole fu autentico e veramente schietto per fede nella poesia e per fede religiosa, alla radice delle quali sembra di poter cogliere uno stesso desiderio di affetto.

Sul piano esistenziale, infatti, la sua vita fu quella di un solitario, nato, peraltro, con fastidiosa malformazione ad un piede. Ebbe, a guardar bene, una infanzia e una adolescenza prive di calore. Presto era rimasto orfano del padre. I suoi studi, e quindi la sua formazione, avvennero fuori di casa, in ambienti neutri e freddi. A prendersi cura di lui, furono uno zio e un fratello, am-

bedue preti. Lo zio lo mandò prima nel seminario di Tursi, quindi a Napoli, dove, sempre per volontà dello zio, seguì un corso di medicina. Solo dopo la morte dello zio poté scegliere giurisprudenza, secondo i suoi desideri. Appare, dunque, uomo sostanzialmente frustrato e compresso.

Letterariamente, la Napoli che incontrò era quella di Basilio Puoti e di Vincenzo Monti. Lì imparò bene la tecnica versificatoria, confondendola con la poesia. Stupisce, in lui, la varietà dei metri. A dare vita a quei contenitori, però, non bastava la confessione delle proprie sofferenze, oppure un sentimento religioso, certo schietto, ma troppo ingenuo e facile. Nulla, infatti, vi è dell'intensa e drammatica problematicità del Manzoni. Si avvertono, nel primo Sole, gli echi dell'*Arcadia*, da cui, del resto, non fu mai lontano e cui fu anche iscritto. Nella canzone giovanile *Il menestrello*, il poeta è una sorta di umile girovago che presta orecchio all'umanità più varia. Il menestrello del Sole, insomma, è, come il Monti, poeta dell'orecchio e "giornalista della poesia". Non meraviglia, dunque, che, quando scoppiarono i moti del 1848, Sole fu presente e se ne fece cantore. Non fu il solo, perché un notevole gruppo di giovani poeti lucani si tuffò nell'evento e cantò le speranze di tempi nuovi. E fu la svolta dell'*Arpa lucana*, raccolta poetica con cui si dava spazio ad una poesia patriottica e pedagogica.

L'arpa che il Sole imbraccia è lucana, essendo arpa che vuole e sollecita la gente lucana ad un manzoniano "riscatto", sia pure intorno alla figura di Pio IX e all'idea federalista di Gioberti. Pio IX è l'angelo mandato da Dio in soccorso dell'Italia. Il menestrello, insomma, dimette il tono flebile e dimesso, diventando il bardo e facendosi, foscolianamente, "evocatore di eroi". Foscolo, infatti, permea tutta la raccolta con molteplici echi e riporti. ➤



AVVOCATO, POETA E PATRIOTA ITALIANO

Nato a Senise il 30 marzo 1821, Nicola Sole rimase orfano del padre e fu affidato allo zio sacerdote Giuseppe Antonio Sole, che si occupò della sua formazione. Fu perciò inviato nel seminario di Tursi, dove rimase dal 1831 al 1835 e incominciò a gareggiare con i compagni in improvvisazioni poetiche, primeggiando su tutti. "Dal seminario - ci racconta De Grazia - Nicola Sole passò a S. Giorgio Lucano, a S. Chirico Raparo, a Latronico per continuare gli studi nelle tramontate scuole allora tenute dai dotti dei paesi. Si avviò poi agli studi di medicina in Napoli, ma preferì gli studi di legge, nei quali ebbe a maestro Antonio Fortunato di Senise, un dotto uomo, che era stato repubblicano nel 1799, condannato a morte, poi esiliato, e soltanto ai tempi di Gioacchino Murat poté rientrare nel suo paese.

Il Sole ritornò a Napoli e poi a Potenza, ove cominciò ad esercitare con successo l'avvocatura penale, e pubblicò *Il Menestrello* e *L'Arpa lucana*, raccolta di canti in cui rivivono le antiche glorie della Lucania e le aspirazioni patriottiche del 1848, e Carlo Alberto e Pio IX, Gioberti e una 'lega italica' e la guerra all'Austria. Nella sua lunga dimora a Potenza, pubblicò versi in morte di D. Simeone Oliva, pittore, nato a Tursi; in morte della moglie di Nicola Alianelli, il grande giureconsulto nato a Missanello; in morte del giudice Angelo Maria Sarli; cantò la monacazione delle sorelle Vincenza e Margherita Addone; tradusse l'inno a S. Gerardo; cantò la morte di Nicola Maria Corbo, con animati colori del paese di Avigliano, e scrisse un *Inno al gatto* delle sue prigioni.

Era ancora, direi quasi, il poeta paesano, ma nell'*Arpa lucana* aveva cantato il 'Mare Jonio' che è tutta un'armonia di memorie dei lidi ionici, ai tempi della Magna Grecia,

carne ispiratogli dal suo soggiorno a Tursi, presso le antiche Eraclea e Siri, e rafforzato dalla lettura del *Primato* di Gioberti. I monti della nostra Lucania, l'Alpe di Latronico, a lui così familiare, lo affascinarono e cominciò a cantare i monti della Palestina, ma non pubblicò che il solo *Carmelo*: gli altri egli lasciò incompleti. Mentre componeva versi elaborati, conservò sempre la facoltà di comporre degli improvvisi.

A Potenza improvvisò nelle case di Emanuele Viggiani e di Paolo Magaldi. Nel 1847 venne a Potenza il Regaldi e Nicola Sole e il sacerdote Don Marco Sabia e Michele De Carlo di Avigliano gareggiarono con lui. Implicato in un processo politico, fu carcerato e assolto; compromesso nuovamente, ramingò fino al 1856 di casa in casa a Senise e altrove. Ritornò a Napoli, dove continuò a fare l'avvocato, lo scrittore e il poeta, tornando spesso al suo diletto paese, alla sua diletta villa dei Cappuccini. A beneficio dei danneggiati del terremoto del 1857 fece una prima edizione dei suoi migliori canti, vi riprodusse, limato, il carne *Al Mare Jonio* e pubblicò il *Salmo per il terremoto del 1857*, tanto commovente e tanto sonoro e tanto colorito da scene e figure della nostra terra; *Al rossignuolo* è un inno al canoro augello.

Tutti questi canti rispecchiano le nostre sciagure, le nostre glorie, i nostri monti, le natie intime valli, i nostri fiumi, i nostri alberi in fiore. L'idillio *Le due madri* canta una comune scena serotina di una donna e di una capra, ritornanti al casolare. E per tacere di tanti altri componimenti, ricorderò *Il Viggianese*, perfuso di tanta mestizia per il girovago suonatore di arpa, che ritorna alla sua Viggiano, rovinata dal terremoto. A Senise morì nel 1859"¹

Yumi Kiyamura

¹ P. De Grazia, *Basilicata*, Collezione di Almanacchi Regionali diretta dal prof. R. Almagià, G.B. Paravia, Torino 1926, pp. 139-140



BIOGRAFIA CRITICA

Una bibliografia critica abbastanza ampia e accurata è riportata in appendice al volume *L'Arpa lucana*, a cura di PASQUALE TOTARO ZIELLA, Francavilla sul Sinni, Capuano, 1984. La si ripropone con opportuni aggiornamenti e integrazioni.

AGRESTI A., *Breve notizia di un manoscritto dantesco inedito di Nicola Sole*, nota letta all'Accademia Pontaniana, 3 marzo 1895, Napoli, tip. dell'Università in Atti dell'Accademia Pontaniana, XXX, 1895.

ALOISOV, *Nicola Sole*, in "Rassegna Pugliese", I, 1884, pp. 359-362.

BARBIERA R., *Nicola Sole*, in "Immortali e dimenticati", Milano, Cogliati, 1901.

CASERTA G., *Storia della letteratura lucana*, Venosa, Osanna, 1993.

CASERTA G. *Lo spirito del silenzio - Antologia degli scrittori lucani tra Ottocento e Novecento*, Taranto, Scorpione, 1988.

CILIBRIZZI S., *Nicola Sole*, in *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Napoli, Conte, 1956.

CIONE E., *Napoli romantica*, Milano, Gruppo Editoriale Domus, 1944.

CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, XIX, Bari, Laterza, 1924.

D'ALESSANDRO O., *Nicola Sole*, Napoli, Libreria Scientifica, 1968.

DE CLEMENTE A., *Della vita e delle opere di Nicola Sole*, articoli apparsi in "Paese", Napoli, e poi in "Omnibus", Napoli, nn. 8-11-12 febbraio 1860.

DE SANCTIS F., *Letteratura a Napoli*, in *Storia della letteratura italiana del sec. XIX*, a cura di A. Asor Rosa, Milano, Feltrinelli, 1958.

DE SANCTIS F. *Nicola Sole*, in *Saggi critici e scritti vari*, Milano, Barion, 1941.

DEVINCENTIIS E., *Nicola Sole*, tip. Taranto, Martucci, 1902.

ECO U., *Realismo romantico*, Palermo, Sciascia, 1967.

MARI G., *Nicola Sole e la Basilicata dei suoi tempi*, Melfi, Grieco, 1903.

MONDAINI G., *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità d'Italia in Basilicata*, Roma, Dante Alighieri, 1908.

MONNIER M., *L'Italie est elle la terre des morts?*, Parigi, Libreria Hachette, 1860.

POLACCHI, I., *Di un poeta nostrano poco conosciuto*, in "Rassegna Pugliese", I, 1884, pp. 227-229.

REINA L., *Nicola Sole*, Napoli, Edisud, 1987.

SANSONE M., *Letteratura a Napoli 1800-1860*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Ed. Storia di Napoli, Napoli, 1972.

SPINELLI T., *Poeti lucani fra Ottocento e Novecento*, Capuano, Francavilla sul Sinni, 2000.

TALLARICO C. - IMBRIANI M., *Nuova Crestomazia Italiana per le Scuole secondarie*, IV, Napoli, 1885.

TORRACA F., *A proposito di Nicola Sole*, in *Scritti vari*, Roma, Dante Alighieri, 1928.

VITALE A., *Opere edite e inedite di autori nati nel Lagonegrese*, Potenza, 1890.

ZANIBONI P., *Nicola Sole*, Napoli, Perrotti, 1880.

Libro fondamentale, in ogni caso, rimane AA.VV. *Nicola Sole e la sua poesia*, a cura di Franco Noviello Venosa, Osanna, 1986, "Atti del Convegno Nazionale di Studi Lucani", Senise, 26-27 maggio 1984.

➔ Lo stesso dicasi del Manzoni, pienamente accettato nel suo originario giobertismo o neoguelfismo. Come per il Manzoni, anche per il Sole il popolo italiano è un popolo disperso che nome non ha; un popolo non può essere libero se non si libera da solo; Dio è sempre con gli oppressi e, comunque, mai volle che un popolo sottomettesse e calpestasse altro popolo; un gran ruolo tocca alle donne, conservando esse gentilezza e sano sentire. Al Manzoni, anzi, si rimprovera il silenzio degli ultimi tempi.

Purtroppo, i moti fallirono. Il Sole fu condannato e ricercato dalla polizia borbonica. Costretto alla latitanza di circa tre anni, cercò di raggiungere la Grecia, tanto esaltata dal Foscolo. Fallito tale tentativo, finì col costituirsi, facendo atto di pentimento. Ciò avvenne con grave disappunto da parte degli altri patrioti. Cominciava per Sole una fase di isolamento e di malinconico ripiegamento su se stesso e in Senise. Il che lo rendeva più sensibile alla poesia del Leopardi e meno vicino al Foscolo. Sulle orme del Leopardi, infatti, pubblicava una raccolta di versi, che, come Leopardi, intitolava *Canti*. La poesia si faceva più composta e distesa. La differenza si coglie tra la prima edizione di *Al Mare Jonio* e la

seconda, rivisitata e ripubblicata nei *Canti*.

Un altro evento, intanto, veniva a turbare l'animo del Sole, inducendolo a farsi ancor più pensoso delle vicende umane. Nel dicembre 1857, un devastante terremoto colpiva la Lucania e la stessa Senise. Sole, col compiacimento del re borbonico, decideva di versare il ricavato dalla vendita dei *Canti* a favore dei terremotati. Al motivo politico dell'*Arpa lucana* si sostituiva quello sociale, che gli faceva meglio sentire la specificità del cattolicesimo manzoniano. Il poeta, ormai, si rivolgeva a Dio, chiedendogli "ispirazione". Sta di fatto che, a parte le continuate quanto sbagliate composizioni di omaggio a personaggi di riguardo, al periodo 1849-59 appartengono alcuni abbozzi di *Inni cristiani*, un rifacimento in prosa della *Divina Commedia*, la traduzione del *Cantico dei Cantici*, l'inno *A San Luigi Gonzaga* e simili.

Ma la novità più interessante è costituita da liriche, pur "occasionalisti", come il lungo cantico *Pel filo elettrico dei due mondi*, dedicato al collegamento telegrafico tra l'America e l'Europa. Poteva essere un omaggio alla scienza, come è nell'ode *Al signore di Montgolfier* del Monti; invece è un atto di ringraziamento a Dio,

che, attraverso l'uomo e l'intelligenza a lui donata, consente un dialogo fra due continenti, quale premessa e speranza di un "mondo unito". Ed è in questo ambito, che il pensiero del Sole corre al negro che lavora nelle fattorie americane, per produrre caffè a signori di lui più fortunati. Si ricorda Parini. E ancora al negro tornerà in una lirica intitolata, per l'appunto, *Negro*, ove deplora l'abitudine di abbellire i salotti dei bianchi con sculture di negri sofferenti sotto grave peso. L'arte - osserva - non può essere bella se consente e concorda con le ingiustizie sociali. Altrettanto significativamente, in altra lirica (*Negretto*), si condanna l'utilizzo dei negretti nei circhi, quali cavallerizzi a divertimento dei bianchi.

Forse, sulle orme del Manzoni "sociale", Sole poteva aprire nuovi orizzonti alla sua poesia. Forse, se la morte non l'avesse colto ancora giovane e in un momento di trapasso epocale da una Italia all'altra, la nuova Italia avrebbe potuto offrirgli anche nuovi spazi geografici e contatti salutari con la cultura nazionale. Successe a tanti scrittori meridionali come Capuana e Verga. Ora come ora restano spunti e promesse. Quanto invece alla poesia, essa rimane legata alla sua arpa lucana, ma non a quella che pretende di intonare un improbabile sentimento di guerra e di "riscatto", quanto, invece, a quella che canta la pensosità dell'anima lucana, come è nel *Viggianese*, e come è in *Al Mare Jonio* seconda edizione, che resta il punto più alto della sua arte. Del resto, non il canto spiegato e i toni alti si addicono all'arpa, ma, piuttosto, l'elegia e le vibrazioni interne. ●

SCRITTI DI NICOLA SOLE

Nicola Sole scrisse molto. Si sa che, nei discendenti della sua famiglia, ci sono ancora carte inedite. Allo stato attuale il più delle sue liriche si può leggere nelle seguenti raccolte:

L'Arpa Lucana, Potenza, Santanello, 1848 (edizione curata dall'Autore).

Canti, Napoli, Nobile, 1858 (edizione curata dall'Autore).

Canti, a cura di Bonaventura Zumbini, Firenze, *Le Monnier*, 1896. Vi si raccolgono molte delle liriche "estraganti", dal Sole pubblicate in tempi diversi e in forme diverse. E', a tutti gli effetti, la raccolta più completa, realizzata grazie ad un'ampia e vasta sottoscrizione di "amici" e ammiratori del poeta. Non sarebbe fuori luogo prevedere una riedizione, essendo testo ormai introvabile.

P. Totaro Ziella, *Nicola Sole*, Francavilla sul Sinni, Capuano, 1982. In appendice sono riportati quasi tutti i *Canti* edizione 1858.

L'Arpa Lucana, a cura di Pasquale Totaro Ziella, Francavilla sul Sinni, Capuano, 1984. Vi si riporta il testo completo di *L'Arpa Lucana*, edizione 1848.

Nicola Sole, consumed in his body and spirit, passed away on the 11th December 1859. He longed for the unity of Italy but never saw it; he dreamt of literary glory and lavished all his attention on it but on the whole, he remained far from great poetry. On the existential level his life was that of a solitary man, furthermore, born with a bothersome foot malformation. His childhood and adolescence were devoid of warmth and his father died early on. His studies, thus his training, were carried out outside his home, in neutral, cold settings. He was looked after by an uncle and a brother, both of whom were priests. His uncle first sent him to the seminar of Tursi, then to Naples where, as ever by his uncle's will, he attended a course of medicine. Only after his uncle's death was he free to choose law.

*He encountered the Naples of Basilio Puoti and Vincenzo Monti where he learned well the technique of writing verse. His variety of meter is astonishing. However, in order to give life to those containers, neither the confession of his own suffering or a religious feeling were enough, frank certainly, but too naïve and easy. He has nothing of Manzoni's dramatic complexity. In fact, in the early Sole, we can feel the echoes of Arcadia. In his juvenile poem, *The Minstrel*, the poet is a kind of humble wanderer who gives ear to the most varied humanity. In short, Sole's minstrel is, like Monti's, a poet of the ear and a "journalist of poetry".*

*So it is not a surprise that, when the riots of 1848 broke out, Sole was their cantor. He was not the only one; there was a remarkable group of young Lucanian poets who chanted the hopes of a new time. And this was the turning point of the *Arpa Lucana*, a poem collection in which there was room for patriotic and pedagogical poetry. To sum up, the minstrel dismissed his weak and low voice and became the bard and made himself, in Foscolo's style, an "evoker of heroes". Foscolo, in fact, permeates his whole collection with several echoes and referrals. We can say the same of Manzoni.*

*Unfortunately, the riots failed. Sole, sought by the Bourbon police, was forced to go into hiding for some three years, during which he tried to reach Greece, so exalted by Foscolo. This attempt failed, so he decided to give himself up. This happened to the serious disappointment of the other patriots. Then Sole experienced a phase of melancholic withdrawal into himself and into Senise, which made him more sensitive to Leopardi's poetry and less so to Foscolo's. Following in Leopardi's footsteps in fact, he published a verse collection which, like Leopardi's, was entitled *Canti*.*

*In the meantime, another event occurred to upset Sole's soul, making him ever more thoughtful about human events. In December 1857 a devastating earthquake struck Lucania and Senise itself. Sole decided to donate the proceeds from the sale of the *Canti* to the victims of the earthquake. The political motives of the *Arpa Lucana* were replaced by the social, which allowed him to better feel the specificity of Manzoni's Catholicism. Perhaps inspired by the "social" Manzoni, Sole had the possibility to open new horizons for his poetry which, for the time being, was still linked to the *Arpa Lucana*, not the one wanting to sing an improbable feeling of war and "ransom" but, on the contrary, the one which sings of the thoughtfulness of the Lucanian soul. This can be found, for example, in the *Viggianese* and *Al Mare Jonio* second edition, which still remains the highest level of his art. After all, a wailing voice and high tones do not suit the harp, rather elegy and inner vibrations.*